

# Ma dove è finito l'Accordo di Parigi?

di Agostino Re Rebaudengo

**D**opo tre anni di stallo, nel 2017 le emissioni di CO<sub>2</sub> del settore energetico sono tornate a crescere, segnando un incremento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo l'*International Energy Agency* (IEA), questo aumento è da ricondurre all'effetto combinato della "robusta" crescita dell'economia internazionale (+3,7 per cento) e del basso prezzo del petrolio (seppur in aumento rispetto al 2016), che ha fatto salire la domanda globale di energia di oltre due punti percentuali.

È superfluo ricordare come ogni aumento delle emissioni di gas serra ci allontani sempre di più dal raggiungimento dell'obiettivo, sottoscritto dalle nazioni firmatarie dell'Accordo di Parigi, di mantenere l'aumento medio della temperatura globale al 2100 "ben al di sotto dei 2 °C rispetto ai livelli preindustriali, con la volontà di contenerlo entro gli 1,5 °C".

Per avere qualche possibilità di mantenere questo impegno, le emissioni di gas serra dovrebbero raggiungere il picco entro il 2020 e arrivare a zero non più tardi del 2050. Successivamente, sarà necessario sequestrare la CO<sub>2</sub> dall'atmosfera attraverso il contributo di tecnologie a emissioni negative, che al momento sono molto lontane dall'essere vantaggiosamente applicabili.

Le strategie di politica economica in grado di orientare i consumi energetici verso la decarbonizzazione sono essenzialmente due, entrambe volte a internalizzare il costo sociale del carbonio. La prima stabilisce un prezzo

esplicito per le emissioni di gas serra tramite una *carbon tax*, imponendo dunque un costo diretto a chi inquina. La seconda interviene sulla quantità di gas serra permessa dalla legge istituendo un mercato delle emissioni, il cosiddetto *cap-and-trade* o *Emission Trading System* (ETS).

La comparazione dei due metodi di *carbon pricing* è ancora oggetto di dibattito a livello internazionale, ma si fa sempre più ampio il consenso che stabilire un giusto prezzo per il carbonio è la strada maestra per accelerare il necessario cambiamento nella struttura degli investimenti, della produzione e dei consumi e per stimolare un progresso tecnologico che, nel lungo periodo, contribuirebbe a minimizzare ulteriormente il costo di abbattimento della CO<sub>2</sub>. Secondo l'ultimo rapporto dell'*High Level Commission on Carbon Prices*, per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, una tonnellata di CO<sub>2</sub> dovrebbe raggiungere, al 2020, un prezzo compreso tra 30-60 euro/tonnellata circa, per poi salire entro il 2030 a 40-80 euro/tonnellata circa.

Il percorso è tutt'altro che facile, se si considera che è ancora largamente diffuso un approccio opposto a qualsiasi forma di tassazione sulle emissioni. Nel 2014 i sussidi al consumo di combustibili fossili ammontavano a 455 miliardi di dollari. Nel 2016 sono scesi a 262 miliardi di dollari, semplicemente a causa di un declino nei prezzi internazionali dei combustibili. Secondo la IEA, la rimozione dei sussidi ai fossili è condizione necessaria al raggiungimento del picco di emissioni entro il 2020.

Tuttavia, ci sono anche dei primi fatti positivi. La riforma del mercato ETS dell'Unione Europea, votata lo scorso febbraio dal Parlamento Europeo, ha già dato un segnale importante al mercato. Infatti, sebbene le misure debbano ancora essere applicate, il prezzo delle quote di emissione ha superato a fine marzo il valore di 13 euro/tonnellata, con un incremento di oltre il 70 per cento rispetto a novembre 2017, quando Parlamento Europeo e Consiglio raggiunsero l'accordo sulla riforma dello strumento.

Si tratta indubbiamente di un primo positivo passo in avanti, ma la strada per rendere davvero l'ETS la "pietra angolare" della politica energetica e climatica dell'UE è ancora lunga. Nel prossimo futuro, l'introduzione di un *floor price* contribuirebbe a sostenere il prezzo della tonnellata di CO<sub>2</sub> sul mercato delle emissioni. In un'ottica di più lungo periodo, lo strumento ETS andrebbe invece rivisto e allineato con la traiettoria di riduzione delle emissioni che sarà inclusa nella prossima Strategia Clima-Energia al 2050, sulla quale la Commissione Europea è stata invitata a fornire una proposta entro il primo trimestre del 2019.

Nel frattempo, il 19 dicembre scorso il governo cinese ha lanciato il proprio mercato ETS. Il sistema, che coprirà inizialmente solo le emissioni del settore elettrico, una volta completamente realizzato dovrebbe portare quasi a raddoppiare la quota di emissioni globali controllata attraverso meccanismi di *carbon pricing*. Che la Cina adotti uno strumento di mercato per ridurre le emissioni di gas serra prima degli Stati Uniti è indubbiamente un segno dei tempi che cambiano.

**"Per mantenere questo impegno, le emissioni di gas serra dovrebbero raggiungere il picco entro il 2020 e arrivare a zero non più tardi del 2050. Successivamente, sarà necessario sequestrare la CO<sub>2</sub> dall'atmosfera, attraverso il contributo delle tecnologie a emissioni negative"**

